

# La Voce

## DI SAMBUCA

Anno XXIX Ottobre-Novembre 1987 - N. 266

MENSILE SOCIO-ECONOMICO-CULTURALE

Sped. Abb. Postale - gruppo III

## Speranza e delusione

La «favorevole contingenza», di cui tanto si parlò sotto Craxi, pare si sia sgonfiata sotto il cocente sole di questi mesi.

Non poteva essere diversamente. Si sapeva, del resto, che la ripresa economica era un fatto artificioso. La «ripresa» era unidirezionale; indirizzata, cioè, alla ripresa industriale, alla superproduzione esportiva, alla spaccatura economica tra un Nord, che produceva beni di consumo e occupazione, e un Sud che produceva disoccupati e consumismo di beni importati. La iniziativa penalizzava il Sud, secondo la teoria liberalista che i «rami» secchi si lasciano ai margini della strada, e che occorre dare ossigeno (lavoro, creazione di nuovi posti di lavoro, fiscalizzazione degli oneri riflessi eccetera) là dove l'ossigeno frutta e rende profitti.

Si parlò in tal senso di colpo di mano contro lo Stato sociale, che equilibra la distribuzione della ricchezza nel Paese, e tiene conto dello sviluppo economico in rapporto alla crescita di tutti i cittadini e di tutto il paese e non esclusivamente e solo di alcune fasce geografiche e di alcuni gruppi di privilegiate famiglie della tradizionale e nuova industria italiana.

Ci occupiamo di quanto sta accadendo sotto il Governo Goria per gli inevitabili riflessi che le nuove disposizioni, in materia di finanziaria, avranno negli Enti locali, cioè nei Comuni.

Fermo restando che la cosiddetta «stangata» (ormai ci siamo abituati a sentircele sulle spalle queste ritornanti stangate) colpirà pesantemente i cittadini con l'imposizione di aumenti e balzelli, che saranno costretti, quindi, ad imporsi sacrifici non indifferenti, i Comuni saranno nell'impossibilità di potere assolvere ai compiti di istituto, come si dice, per l'apprestamento e l'ammodernamento dei servizi.

Basti pensare, per esempio, che a Sambuca si procederà alla riduzione del numero delle unità lavorative, assunte a norma della legge 175/1979 per un trimestre, per scarsità di fondi. La stessa cosa va detta per altri servizi, di cui gli amministratori stanno studiando soluzioni che certamente non potranno essere promozionali in direzione della «gratuità».

Si ritorna a parlare della tassa sulla casa, di aumenti astronomici (200%) della tassa della nettezza urbana, e altri servizi.

\*\*\*

Tempi tristi. Che potrebbero essere, però, meno tristi se fossero meno ingiusti i provvedimenti da adottare. Posto che si possa anche essere d'accordo, per assurdo, sulla stretta finanziaria, occorrerebbe attualizzare finalmente quel sistema perequativo che riguarda i singoli cittadini nella loro singola posizione nei confronti della comunità e dello Stato (chi più guadagna più paghi), e i singoli comuni nella loro configurazione integrale, radiografata su criteri di obiettive esigenze.

Perché tra i sessantamilionari circa di italiani, allo stato attuale, e nelle considerate proporzioni, il pensionato minimo, il lavoratore a part-time il disoccupato paga in ritenute varie, in tasse di vario genere, tanto quanto paga De Benedetti o Agnelli.

E così avviene per i Comuni che, nella legge finanziaria, a parte la divisione in «categorie» che riguarda il numero degli

Alfonso Di Giovanna

(Continua a pag. 8)

## Ad Epinal (Francia)

# Antonio Oddo vice campione del mondo di biliardo-biathlon

Dal 17 al 20 settembre 1987 si è svolto ad Epinal (Francia) il Campionato mondiale di biliardo-biathlon (comprendente le due specialità «3 sponde» (carambola) e «5 birilli» (italiana).

La rappresentativa nazionale italiana era composta da Carlo Cifalà, campione del mondo della specialità «5 birilli», da Attilio Sessa e Cammarata, ambedue milanesi, e da Antonio Oddo, sambucense-palermitano.

E proprio Antonio Oddo è stata l'autentica sorpresa del campionato.

Quando tutti si attendevano una finale completamente nordica, tra lo svedese Torbjorn Blomdahl, campione del mondo della specialità «3 sponde» e il danese Sjurup, ecco in finale a contrastare lo svedese il no-

stro Antonio Oddo, che ha dimostrato proprio durante lo svolgimento della finale di esservi arrivato con pieno merito.

La finale è stata altamente spettacolare e piena di suspense.

Alla foga e al gioco rapido del giovane asso svedese il siciliano Antonio Oddo ha opposto, per un intero pomeriggio, un gioco di pazienza e di saggezza.

E tra la sorpresa generale Antonio Oddo è riuscito a vincere la prima partita, quella della specialità a «3 sponde», battendo lo svedese proprio nella specialità in cui è campione del mondo in carica.

Sfortunatamente, dopo una gara tirata sul filo del rasoio, Antonio Oddo perdeva la seconda partita, quella della specialità «5 ba-

relli» con il punteggio di 150 a 141.

Si rendevano necessari, a questo punto, i tempi supplementari, con delle partite di sparring, che hanno visto alla fine prevalere Torbjorn Blomdahl, che si laureava campione del mondo di biliardo-biathlon.

Antonio Oddo è salito così sul podio, per la premiazione, a ricevere la medaglia d'argento, con la soddisfazione di avere difeso brillantemente i colori d'Italia e di avere sfiorato, da outsider, il titolo di campione del mondo.

Un traguardo importantissimo raggiunto dal nostro atleta che va ad aggiungersi ai tanti successi riportati dallo stesso in campo nazionale ed internazionale negli anni precedenti.

f.l.b.

## Il problema sollevato da Leone Amodeo

# Vedere da lontano, non vedere da vicino

Leone Amodeo con l'articolo «I barbari al Purgatorio», pubblicato nel numero precedente de «La Voce», ha posto, in modo «brutalmente» chiaro, all'attenzione della pubblica opinione il problema della rapina e dello scempio del patrimonio artistico, monumentale e paesaggistico di Sambuca.

Uno scempio che continua da tanti anni; uno scempio accettato e incoraggiato, perché volutamente ignorato.

Qualche pessimista (lo è per davvero?) ritiene che a Sambuca non ci sia più niente da salvare: tutto quello che andava salvato è stato distrutto o irreparabilmente compromesso.

Una cosa è certa: è finito il tempo di comportarsi come gli struzzi, nascondendo la testa per non vedere.

Troppe offese sono state arrecate al paesaggio e al tessuto urbano di Sambuca; troppe per potersi giustificare e dire di non avere visto.

Come può non vedersi quello che è sotto gli occhi di tutti?

Forse gli amministratori e quelli che de-

vono, come compito di istituto, vigilare hanno prestato attività e servizio altrove?

La lista dei «misfatti» è ben lunga: va dalla barbarica distruzione degli Archi all'abbattimento della Torre campanaria, dagli interventi di ristrutturazione e di restauro nel centro urbano che suonano offesa al comune senso del buon gusto al Mulino di Adragna fagocitato dalle costruzioni, dalle ferite aperte nei fianchi della collina di Zabut da due mostruose strade in cemento alle offensive (per il paesaggio) costruzioni a più piani nella contrada di Adragna, dagli sbancamenti che alterano la morfologia del territorio cancellando addirittura impluvi naturali all'abbattimento di alberi secolari, quali i carrubi, protetti dalla legge, dalla pietra arenaria delle costruzioni sostituita dall'intonaco plastico ai cortili cementificati, dagli archi — sempre in pietra arenaria — abbattuti alle scale ornate di manufatti in ferro battuto cancellate, ecc...

A Sambuca tutto questo non conta; conta solo e vige la legge dell'interesse economico.

Troppi soldi e troppe opere, alcune delle quali inutili, sono stati calati nel circuito cit-

tadino e hanno fatto saltare quei freni morali che una volta erano caratteristici e vanto della comunità sambucense, politica e no.

L'articolo-denuncia di Leone Amodeo merita risposte precise, che non siano fumose né condite con i soliti triti ingredienti.

L'articolo di Leone Amodeo deve far riflettere, anche per un altro motivo, tutti i sambucensi che amano definirsi democratici: in un paese in cui non c'è più dibattito politico disinteressato e il filo dell'interesse lega ormai tutte le forze, anche quelle in apparenza attestate su posizioni diverse, la denuncia delle «anomalie» vien fatta — come altre volte è accaduto in passato — da un sambucense che vive lontano dal paese natio.

Il che la dice lunga sul clima «democratico-associativo» che si respira a Sambuca, con una ragnatela di clientele, di veti, di promesse e di ricatti che condiziona tutti.

Nella terra di Zabut, perciò, il conformismo più assoluto avvolge come nebbia le menti dei cittadini.

Dalla fatidica data del gennaio 1968...

Franco La Barbera

## Scavi a Monte Adranone: altre interessanti scoperte

Si è conclusa, nella zona archeologica di Monte Adranone, la campagna di scavi diretta dalla dottoressa Graziella Fiorentini, titolare della Sovrintendenza archeologica di Agrigento. Il tema della ricerca interessava un settore della necropoli dove sono state scoperte circa 50 tombe ellenistiche risalenti al IV-III sec. a.C.

L'attuale campagna, come le precedenti, ha restituito oltre ad un magnifico e ricco materiale ceramico e bronzeo, preziose informazioni sul rituale funerario relativo a genti ormai tanto lontane dalla nostra epoca. Tra i materiali più significativi alcuni vasetti in ceramica dipinti, uno specchio in bronzo, un anello.

«Il rinvenimento più interessante — ci ha dichiarato la sovrintendente Fiorentini —

tante una figura femminile, completamente estranea alla cronologia delle tombe esplorate, un residuo superstito, forse, di un precedente utilizzo dell'area della necropoli. Nella stessa tomba risalente al pieno VI sec. a.C., fa spicco un grande vaso su piede di produzione indigena che costituisce un rinvenimento interessante sia per il tipo di ceramica nell'ambito della stessa Sicilia, sia in rapporto alle culture presenti a Monte Adranone».

La campagna, finanziata per un importo di 100 milioni di lire dall'Assessorato regionale ai Beni Culturali, è stata seguita sul posto dalla dottoressa Nuccia Gulli validamente coadiuvata dal signor Eccelso che da circa 20 anni ormai, ha partecipato come caposquadra a tutti gli scavi.

## SOMMARIO

- « Prove di soccorso 87 »  
Intervista al  
Comandante del Reparto  
Sanità « Aosta »

A pagina 2

- Guzzardo Michele  
ovvero « Chimera »

A pagina 3

- Calogero Cicio,  
un eroe dimenticato

A pagina 6

## «Prove di soccorso '87»

# Terremoto «simulato» nella Valle del Belice Il Reparto Sanità «AOSTA» a Sambuca

Servizio di Antonella Maggio e Paolo Mannina

Dal 5 al 10 ottobre 1987 la Valle del Belice è stata interessata da un'esercitazione — denominata «Prove di soccorso 87» — delle forze di pronto intervento (Esercito, Protezione Civile, ....) che si attivano in occasione di calamità naturali.

L'esercitazione di quest'anno ha simulato il verificarsi di un terremoto.

A Sambuca è intervenuto il Reparto Sanità «AOSTA» che ha, tra l'altro, montato un Ospedale da campo nell'area del campo sportivo della Conserva. Il Comune, da parte sua, nella stessa zona ha provveduto a predisporre un Eliporto.

## Intervista al Comandante Verri

Cos'è che sconvolge l'iter quotidiano di una tranquilla cittadina di provincia? Come è stato vissuto dalla cittadinanza l'impatto improvviso con le peculiari esigenze della vita militare? Cosa è accaduto in questi giorni di convivenza con l'esercito?

Queste ed altre domande, che a dire il vero incuriosivano un po' tutti, sono state rivolte da noi al comandante Ten. Col. Verri.

**D. - Comandante, qualche delucidazione: cos'è la brigata Aosta?**

**R. -** L'Aosta è l'unica brigata che presiede la Sicilia e in particolare noi costituiamo il reparto Sanità; tale reparto, a differenza degli altri, si forma esclusivamente in casi di mobilitazione, rispondendo in tal modo ad una duplice esigenza, e militare e di protezione civile. Bisogna aggiungere che in Italia esistono solo due di questi reparti-quadro, uno dislocato in Sicilia perché maggiormente soggetta a calamità naturali.

**D. -** Quale il motivo della vostra irruzione proprio nella Valle del Belice?

**R. -** Ogni anno si organizzano delle prove di soccorso alla popolazione civile nelle varie regioni italiane. La prova di quest'anno, come di norma fatta coincidere con la stagione autunnale per evitare danni al turismo locale, si è svolta nella Valle del Belice al fine di simulare le medesime condizioni del sisma del '68 e mettere alla prova le potenzialità di soccorso del reparto.

**D. -** Le vostre prove vengono ausiliate da altre forze militari?

**R. -** A dire il vero l'Esercito si avvale durante le esercitazioni di soccorso dell'aiuto indispensabile della Marina e dell'Aviazione.

**D. -** Comandante, è intervenuto anche il F.O.P.I. (Forze di pronto intervento)?

**R. -** Il F.O.P.I. ha partecipato mettendo a disposizione tutti i mezzi possibili.

**D. -** A livello burocratico come avviene e chi dispone il coordinamento dei mezzi di soccorso civile, in caso di calamità?

**R. -** Prefetture, Esercito, Protezione Civile e Comuni danno disposizioni per avviare le operazioni, anche se a mio avviso per una serie di «incomprensioni» si rendono tali operazioni poco scorrevoli.

**D. -** In queste occasioni i Comuni mostrano perplessità?

**R. -** In alcuni casi sì, anzi fanno pure gli scongiuri!

**D. -** Il rapporto col Comune di Sambuca?

**R. -** Ho trovato gente che ci ha accolto bene mettendosi a disposizione per ogni eventualità. I nostri ragazzi hanno potuto constatare come la cittadinanza Sambucense a differenze di altre non ha mostrato antipatia, distacco, freddezza ma anzi li ha accolti con grande affetto e simpatia. Anche perché i nostri 350 soldati mostrano grande disponibilità e seria professionalità vista la grande mole di mezzi di cui disponiamo: potabilizzatori, generatori di corrente, ecc. ecc....

**D. -** Come si spiega allora l'improvvisazione e la disorganizzazione in Valtellina?

**R. -** Io non mi trovo attualmente in Valtellina e poi non vorrei addentrarmi in questioni politiche, comunque aggiungo che l'Esercito ha garantito servizi, ma in queste situazioni non è il solo ad intervenire.

**D. -** Comandante la naja nell'86 è stata agitata da molti problemi. Ci dica quanto e come è cambiata la vita militare.

**R. -** A dire il vero tutti questi problemi non li ho visti! Sul cambiamento invece tutto da dire, credo che vi siano stati dei grossi mutamenti; l'austera autorità degli anni passati è stata sostituita dalla situazione conviviale; noi superiori, sempre all'erta, per loro padri, amici, confidenti e così via (per non parlare delle mamme e dei permessi settimanali a queste connesse).

**D. -** Tenendo conto delle trasformazioni socio-politico-culturali avvenute in questi ultimi anni il servizio di leva sembrerebbe anacronistico dal momento che un eventuale conflitto bellico verrebbe certamente combattuto pigiando un semplice pulsante.

**R. -** Intanto io non parlerei di guerra bensì di difesa, e questo compito ci è dato dalla Costituzione. In quanto al «baluardo atomico» non credo che possa essere mai usato come un'arma d'attacco o di difesa: all'attacco non seguirebbe una risposta difensiva. Il vero pericolo è costituito dalle cosiddette «guerre convenzionali» (es. Iran-Iraq).

**D. -** Colonnello, in due parole, cos'è la vita militare?

**R. -** L'Esercito è una palestra di vita, un grande momento socializzante che insegna a vivere in comunità.

Grazie Comandante, arrivederci e buon lavoro.

## Il saluto alla cittadinanza

Sig. Sindaco, cittadinanza tutta di Sambuca di Sicilia, durante questa esercitazione, denominata «prove di soccorso 87», avete avuto all'improvviso sconvolta la vostra sana, operosa e tranquilla vita quotidiana; ci siamo impadroniti, quasi brutalmente, del vostro territorio; siamo arrivati e ripartiremo dal vostro orizzonte come delle meteore, ma vi posso garantire che uomini e mezzi formano ormai un sicuro strumento di pronto intervento.

Certo di interpretare il sentimento di tutto il personale partecipante all'esercitazione, rivolgo un sentito ringraziamento, ringraziamento che sale dal cuore, per tutte le innumerevoli attenzioni, l'accoglienza e la com-

prensione che hanno fatto sì che ci sentissimo parte viva ed integrante della comunità cittadina.

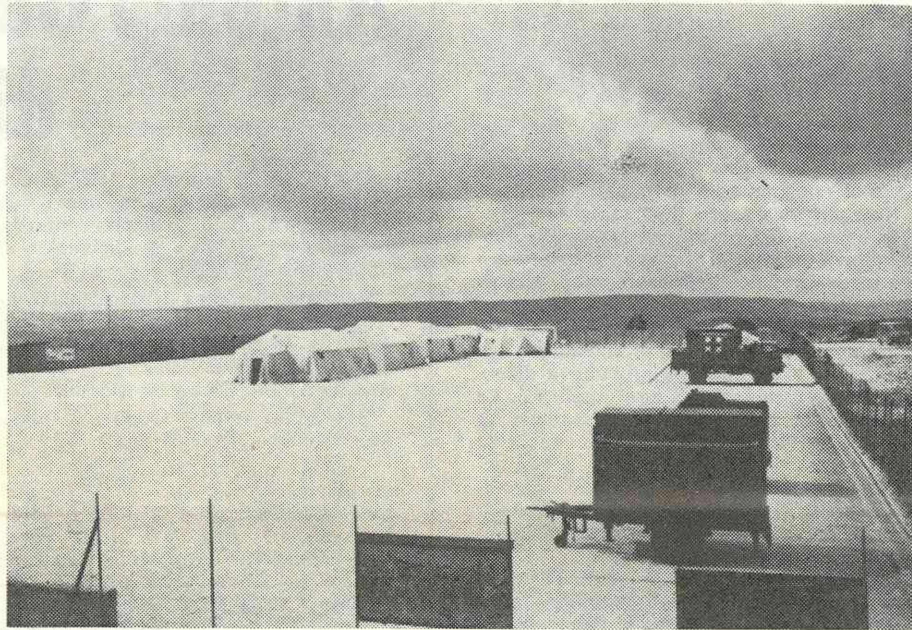
Ora solo comincio a capire il vero significato di «Zabut», e posso comprendere appieno l'animo dell'Emiro che arrivò conquistatore di queste ridenti colline e ne rimase talmente colpito che vi si stabilì.

Siete stati veramente «meravigliosi».

Grazie.

Sambuca di Sicilia, 7-10-1987

Il Comandante del Reparto Sanità  
«AOSTA»  
Ten. Col. a. VERRI SALVATORE



L'Ospedale da campo montato in contrada Conserva.



## Commentando...

Il soggiorno dei militari a Sambuca a dire il vero è stato vissuto bene, anzi permetteteci più che bene i giovani soldati non si sono annoiati affatto semmai hanno trovato il modo di trascorrere le giornate, tutt'altro che monotone, nella ridente e sonnecchiante Zabut.

Frotte di ragazzine affascinate, e perché no, dalla accattivante divisa militare hanno distribuito ingenui sorrisi e disinteressata amicizia ai loro coetanei.

Dall'altra i soldatini non hanno fatto parsimonia di autografi e relativi indirizzi. Fra gli sguardi irritabili e gelosi dei ruspanti giovani sambucesi dimenticati, momentaneamente, con l'arrivo del «nuovo» sono così trascorse le lunghe serate delle giovani teen agers.

Un panino ed una coca-cola, infine, consumati tra le mille luci del Corso sancivano una amicizia momentanea e fuggitiva.



Il Ten. Col. Salvatore Verri.

## Centro Arredi dei F.lli GULOTTA

In 2000 m<sup>2</sup> troverete: mobili classici, moderni e in stile — Cucine componibili «Scavolini» — Camerette — Salotti — Lampadari — Hi-Fi — Elettrodomestici — Articoli da regalo — Tutto delle migliori marche

VIALE A. GRAMSCI - TEL. (0925) 41.883

92017 SAMBUCA DI SICILIA

MEDAGLIONI SAMBUCESI a cura di Michele Vaccaro

## Guzzardo Michele ovvero «Chimera»

Sul finire del secolo scorso, grazie ad un aumento demografico non trascurabile e ad un progressivo sviluppo delle altre caste che componevano la società zabutea, con conseguente aumento della domanda, gli artigiani iniziavano una positiva evoluzione che li avrebbe portati ad un'insperata vittoria politica e sociale sui civili, da sempre monopolizzatori della comunità sambucense grazie ad atavici privilegi ed, in ultimo, a certe residuità del regime feudale ancora efficacemente radicate. In effetti il 1812 aveva sancito «più in diritto che di fatto» l'abolizione della peculiare configurazione sociale ed economica medievale, ormai sempre più anacronistica. Gli artigiani piano piano presero coscienza delle loro capacità e della loro forza effettiva e si andarono organizzando in maniera veramente ammirevole, formando una classe battagliera, democratica, chiusa e gelosa dei piccoli benefici che di volta in volta veniva conquistando.

In seno all'artigianato, particolarmente numeroso, attivo e rivoluzionario era il gruppo dei calzolari e pertanto non ci si deve stupire se Michele Guzzardo, l'uomo che in un certo senso diede una svolta alle consuetudini politiche locali, fosse un calzolaio. Egli fu il primo sindaco non civile e palesemente l'antesignano dei primi cittadini presiedenti amministrazioni popolari.

Guzzardo vide la luce, tanto per usare il consueto linguaggio figurato, in una casetta dell'allora Corso Maggiore, in una tarda serata di novembre del 1876, pochissimo tempo dopo l'ascesa al potere della sinistra di Depretis. La sua era una famiglia modesta: il padre, Giovanni, era agricoltore, la madre, Lombardo Anna, era casalinga. Come la stragrande maggioranza dei suoi coetanei di uguale condizione economica, non poté proseguire gli studi oltre le prime classi elementari, nonostante fosse caratterizzato da lappallissiana e vivida intelligenza. Quel reitro e critico contesto sociale, più accentratore negativamente nel profondo meridione, non offriva ai giovani lavoratori numerose alternative e Michele fu sottratto al duro lavoro agricolo per andare a faticare come garzone nelle botteghe artigiane, contribuendo esigualmente ad arrotondare il non esaltante bilancio familiare ed impossessandosi progressivamente dei segreti del mestiere. Si formò anche caratterialmente e culturalmente. Infatti se con fervida sollecitudine risolveva, imbellettava, sfiosava e lustrava, con altrettanta solerzia cominciò ad avvicinarsi alle nuove ed emergenti ideologie socialiste e ad una particolare forma di cultura, grazie ai discorsi che sempre più frequentemente riempivano le ore nelle piccole botteghe e nel circolo della società operaia «Beniamino Franklin», luogo di ritrovo dei «mastri», dove fu celermente introdotto.

Il turbolento lasso di tempo dei Fasci dei lavoratori lo indusse a riflettere ed a meditare, mentre famelicamente sfogliava le prime copie dell'«Avanti!» e leggeva qualche testo di chiara impronta marxista, utopistica, sociale, divenendo depositario di una cultura non recepita sui banchi di scuola, ma acquisita attraverso l'esperienza, le discussioni, le lotte, le letture scelte soggettivamente. Un'istruzione certamente non di prim'ordine, non approfondita umanisticamente e scientificamente, ma superficiale e da autodidatta e per questo però genuina e maggiormente apprezzabile. Il motto *non scholae sed vitae disco* si può ben applicare a lui. Non trascurabile per la sua formazione fu poi l'influenza esercitata da Michele Bilello, uomo rivoluzionario che ebbe un ruolo di primo piano a Sambuca e nelle zone limitrofe nella propaganda del credo socialista tra i giovani, sul finire del secolo scorso, e da Alessandro Tasca, che, con le sue sincere e non demagogiche prese di posizioni ed i suoi trionfali comizi privi di retorica, entusiasmo gran parte della popolazione zabutea con in testa gli artigiani.

I tempi erano ormai maturi per promuovere qualche seria iniziativa e Guzzardo con altri valenti giovani (Giuseppe Pumilia, Girolamo Borzellino, Nino Perrone, Gaspare Lo Giudice, Salvatore e Biagio Riggio, etc.) contribuì ad inaugurare la prima sezione socialista a Sambuca, della quale divenne segretario. Oramai era entrato stabilmente nella piccola politica locale. Intanto per certi suoi disegni e certe sue utopie si era guadagnato il soprannome di «Chimera» (in seguito ad atteggiamenti un po' snob fu poi detto il «Barone»).

Maturato anche come uomo, aveva contratto matrimonio con Ferrara Maria Antonia e, poiché i figli non venivano, nel 1912 si prese cura del nipote Giovanni Bec-

china, figlio della sorella che, con il marito, era andata a cercar fortuna negli Stati Uniti. «Chimera» riversò un grandissimo affetto sul nipote e, avendo compreso l'importanza della cultura, cercò di avviarlo verso gli studi pedagogici: voleva farne un maestro elementare. Ma il fanciullo, dotato di un innato e notevole talento artistico, non volle sentire ragioni; voleva solo seguire la sua naturale inclinazione: l'arte in generale, la pittura in particolare. Si sa, *trahit sua quemque voluptas*. Meno male, altrimenti la Sicilia avrebbe perso uno dei suoi più realistici ed originali rappresentanti: il pittore che avrebbe rivelato della Sicilia la storicità «che passa dall'antica gattopardiana a quella della democrazia e del socialismo» secondo un personale giudizio di Raffaele De Grada. Fra Felice, Alfonso Amorelli ed Antonio Guarino trovarono il loro degno continuatore: Gianbecchina.

Frattanto la prima guerra mondiale iniziava a sconvolgere l'Italia ed in questo infuocato clima e precario contesto sociale, Guzzardo e la classe artigiana riuscirono a coronare un antico sogno: sostituirsi ai civili nella conduzione dell'«Azienda comunale», come allora veniva chiamato il municipio. Molteplici furono le cause che determinarono questa radicale svolta, poiché numerose erano le cause che influenzavano la non semplicistica vita politica zabutea. Non bisogna però dimenticare che a preparare il terreno per questo avvicendamento nel palazzo comunale fu lo sprejudicato e rivoluzionario Calcedonio Ciacio che aveva inflitto un pesante colpo ai civili decretando la fine dei due tradizionali partiti (di «susu» e di «jusu») ed aveva creato un folto, giovane ed agguerrito partito di liberal-progressisti. Pertanto quando il vecchio sindaco Mangiaracina ed i due assessori Becchina e Salvato, dopo una serie di controversie, rassegnarono le dimissioni (accettate nella seduta del 17 aprile 1916), gli artigiani, forti dell'appoggio dei democratici e di altre forze popolari, colsero la palla al balzo e riuscirono a far eleggere sindaco Michele Guzzardo (già sindaco-presidente in qualità di assessore più anziano), ai sensi dell'art. 147 della legge comunale e dell'art. 49 del regolamento per la esecuzione della predetta legge. I 24 consiglieri presenti votarono a scrutinio segreto: «Chimera» ottenne 13 voti favorevoli, mentre 11 furono le astensioni. Per amor di obiettività, poiché *amicus Plato, sed magis veritas*, bisogna rivelare un retroscena. Gli artigiani erano intenzionati ad appoggiare la candidatura di Gaspare Lo Giudice (assessore all'annona nell'amministrazione Mangiaracina), zio del poeta-ecologo, del prosatore fine e manzoniano, dell'ecclettico pacifista, dell'insigne memorialista Baldassare Gurrera. Ma siccome Guzzardo stava per essere chiamato alle armi, per andare a combattere in una guerra assurda che per propri principi e come socialista aveva sempre aborrito, Lo Giudice ritirò volontariamente la propria candidatura ed appoggiò con entusiasmo quella dell'amico, rinunciando in pratica all'ambita poltrona di sindaco. Così «Chimera» *tulit honores*. Onestà, gesta ed altruismo di altri tempi. Per la prima volta diventava sindaco un uomo che proveniva dal ceto popolare e lavoratore; che faceva parte di quella casta artigiana che usava la bottega non esclusivamente come il luogo di lavoro ma anche come luogo per improvvisate e vivaci discussioni politiche; di quella casta che aspirava a miglioramenti sociali, che si preparava a decollare e-

conomicamente e culturalmente, che voleva ridurre a qualsiasi costo le differenze di classe che privilegiavano i civili, che votava gli esponenti del sempre dilagante socialismo, schierandosi *tout court* contro i candidati governativi. Non per niente anche in campo provinciale e regionale gli esponenti politici della sinistra che si affermavano grazie al voto dei «mastri» erano sempre più numerosi, basta ricordare Tasca, Vaccaro, Vella, Sessa, Abisso.

Dell'amministrazione Guzzardo, tra gli altri, fecero parte l'ing. Becchina Crispino, i farmacisti Salvato Bartolomeo e Rollo Agostino, i signori Oliva Silvestre, Arbisi Pasquale, Di Bella Cristoforo, Fiore Ignazio, Giaccone Antonino, Ciacio Ernesto ed il già citato Lo Giudice Gaspare. I civili, che palesemente non volevano perdere assolutamente altro terreno, cercarono di boicottare con ogni mezzo l'attività municipale dei «mastri» e tentarono di colpire la personalità più rappresentativa. Tra le altre cose, accusarono il sindaco di firmare con l'errata formula «G. Michele» in luogo di «Guzzardo M.». Ma basta controllare atti e documenti dell'epoca per notare che «Chimera» firmava correttamente e che le accuse mosse dai civili erano del tutto infondate e calunniose, avevano solo il compito di dileggiare e così sminuire la figura del primo cittadino.

L'operato dell'amministrazione artigiana, nonostante il precario contesto sociale in cui operò (boicottaggi, sfruttamento, miseria, continue partenze per il fronte, disoccupazione), tutto sommato fu apprezzabile.

Solo nel 1920 la giovane amministrazione lasciò il comune e Guzzardo cedette i suoi incarichi al Commissario Prefettizio Avv. Chetta Antonio, sostituito a sua volta da Ciacio Cristoforo, veterano e già sindaco dal 1898 al 1902.

Con l'avvento del regime fascista i sindaci furono sostituiti dai podestà. A Sambuca a coprire questa carica furono persone legate al vecchio gruppo dei civili o alla prepotente e minacciosa borghesia. Perciò per avere un'altra amministrazione popolare bisognerà attendere la caduta di Mussolini e del P.N.F.

Guzzardo, dopo l'instaurazione della dittatura, si allontanò ugualmente dalla politica attiva. Fu però sempre vicino ai vecchi compagni socialisti, soprattutto dopo la dolorosa e drammatica scissione di Livorno. Disprezzò il fanatismo fascista ed i gerarchi sambucensi, ma non partecipò operosamente alle riunioni antifasciste che con molta discrezione si tenevano nelle pagliere. Pertanto, a differenza di tanti suoi amici, non subì persecuzioni, né diffide o ammonimenti, né tanto meno minacce di confino. Preferì ritornare a lavorare nella sua bottega ubicata sempre in via Bonadies. Quà vendeva cuoio e riparava le scarpe maneggiando lesine, lustrine, setole, spago, puntine, zeppe. *Laudator temporis acti*, ricordava con un pizzico di nostalgia gli anni che lo avevano visto protagonista e la lotta impari ma vittoriosa contro la boria ed il distacco dei civili, mentre con la dovuta riservatezza iniziava i giovani garzoni al socialismo. Entusiasmato per i primi successi artistici del nipote, «Chimera» si spense nell'agosto del 1937; poco prima erano morti Gramsci ed i fratelli Rosselli che Guzzardo ammirava. Gli artigiani perdevano il vecchio capo carismatico, Sambuca l'onesto precorritore di una efficace politica popolare, i civili il loro vecchio nemico e vincitore.

## RECENSIONE

Salvatore DI MARCO: «Cantu d'amuri». Ed. del Pitre, Palermo.

Il «Canto d'amuri» di Salvatore Di Marco è un documento esemplare di fine lirismo e di elegante poesia.

L'amore è il mezzo di cui il Di Marco si serve per concretare liricamente la complessità dei suoi sentimenti, il centro fantastico a cui fa convergere le linee fluttuanti di stati d'animo originali.

Ci sono nel «Cantu d'amuri» dei passi di sereno gaudium contemplativo che generano autentica poesia di grazia squisita.

Il centro del libro è l'amore, sottratto quasi del tutto ai sensi e contemplato nel suo aspetto intimo di tensione e slancio, di esperienza fondamentale della coscienza.

Contemplando l'amore nel suo aspetto spirituale, il Di Marco intende cogliere, comprendere, definire il senso autentico della vita dell'anima. Per questo, protagonista del libro non è la donna amata, rappresentata come immagine luminosa e diafana, ma l'interiorità del poeta, ridestata dall'amore a una vita più intensa ed elevata.

La «novità» del «Cantu d'amuri» del Di Marco consiste in un approfondimento dell'indagine psicologica congiunto a un affinamento delle forme espressive: da una parte, in una conoscenza dei problemi d'amore, dall'altra in una ricerca di un linguaggio raffinato, eterico; di immagini suggestive capaci di dare il senso delle più riposte, ineffabili, esperienze interiori.

Dalle pagine del «Cantu d'amuri» ci parla una voce limpida e giovane, pervasa dall'entusiasmo della scoperta di un nuovo mondo poetico.

Quanto ai concetti espressi, nuovo è l'entusiasmo che tramuta quei concetti stessi in calore intimo e fine poesia.

Caratteristico del Di Marco è pure l'atteggiamento di riflessione sui propri sentimenti, la passione intellettuale con cui scopre e definisce il proprio animo e gli effetti che l'amore produce in esso.

Amore per lui è trionfo di spiritualità, vittoria sui sensi, fervore d'intima vita. Tutto ciò è espresso in un originale sistema d'immagini e soprattutto in una tonalità espressiva dolce e raffinata.

Nicola R. Lombardo

Per l'arredamento della casa

**Mobili, cucine componibili, lampadari, generi per bambini**

**LEONARDO TUMMINELLO**

Via Orfanotrofo, 17  
Telefono 41418  
SAMBUCA DI SICILIA

**CICILIATO ANTONINO**

ARTICOLI DA REGALO  
ELETTRODOMESTICI

Esclusivista:

- CANDY
- ARISTON E GRUNDIG
- ARTICOLI CASALINGHI
- FERRAMENTA
- VERNICI
- SMALTI
- CUCINE COMPONIBILI

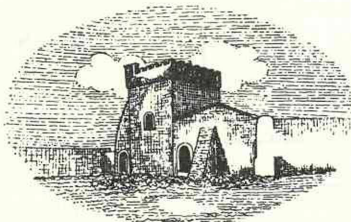
SAMBUCA DI SICILIA  
Via B. Franklyn

**GIUSEPPE TRESKA**

**ABBIGLIAMENTI CALZATURE**

Esclusiva Confezioni FACIS  
Calzature Varese

Via Bonadies, 6 - Tel. 41182  
SAMBUCA DI SICILIA



**CELLARO**

VINO DA TAVOLA  
BIANCO, ROSSO e ROSATO

PRODOTTO E IMBOTTIGLIATO DA  
CANTINA SOCIALE «SAMBUCA DI SICILIA»,  
S.S. 188 CONTRADA ANGUILLA  
TEL. 0925 - 41230

Leggete e diffondete

**La Voce**

# \* S A M B U C A P A E S E \*

## Consiglio comunale del 31 ottobre

ORDINE DEL GIORNO

1. Lettura ed approvazione verbali seduta precedente.
2. Ratifica delibera G.M. n. 457 del 10 ottobre 1987: «Trasferimento del dr. Sabella Alfonso dal Comune di Sinagra a questo Comune».
3. Integrazione delibera G.M. n. 148 del 18-3-1987: «Richiesta contributo Assessorato regionale EE.LL. acquisto scuolabus».
4. Integrazione delibera G.M. n. 152 del 26-3-87: «Richiesta contributo Assessorato Regionale Arredamento aula consiliare».
5. Integrazione delibera G.M. n. 157 del 26-3-87: «Richiesta contributo Assessorato EE.LL. acquisto segnaletica stradale».
6. Sistema di gara Chiesa Parrocchiale Zona di Trasferimento.
7. Sistema di gara piscina coperta e relativi spogliatoi.
8. Sistema di gara strada panoramica ed illuminazione Adranone - Zona Archeologica.
9. Modifica delibera n. 103 del 18-11-85: «Nuova individuazione area costruzione n. 22 alloggi popolari».
10. Alienazione in favore del sig. Sciamè Giovanni di mq. 6 di area ubicata in via G. Marconi C.le Salvato ex fabbricato proprietà di Montalione Giorgio acquistato al Comune con nota trascrizione n. 585 serie 3ª del 12-6-87 registrato al n. 16375 in data 10-9-87.
11. Modifica delibera consiliare esecutiva n. 207 del 27-9-86: «Approvazione preventivo acquisto Alfa 75 2.0 TWIN SPARK».
12. Aggiudicazione fornitura n. 1 Fiat e n. 1 Ritmo 60.
13. Reitera delibera G.M. n. 423 del 16-9-87: «Assicurazione automezzo C.le con la Compagnia assicuratrice Unipol «Fiorino»».
14. Reitera delibera G.M. n. 432 del 16-9-87: «Liquidazione fatture fornitura materiale per le scuole elementari Ditta Center Schopping».
15. Ratifica delibera G.M. n. 443 del 6-10-87: «D.P.R. 25-6-83 n. 347. Inquadramento dipendente comunale sig. Bonfigliano Margherita».
16. Ratifica delibera G.M. n. 444 del 6-10-87: «D.P.R. 25-6-83 n. 347. Inquadramento dipendente comunale sig. Sagona Calogero».
17. Ratifica delibera G.M. n. 467 del 16-10-87: «Soggetti portatori di handicap. Trasporto alunni dalle abitazioni alle scuole dell'obbligo».
18. Ratifica delibera G.M. n. 468 del 16-10-87: «Destinazione somme di cui alla L.R. 14/86. Gita a Sorrento anziani».
19. Ratifica delibera G.M. n. 482 del 16-10-87: «Proroga gestione servizio trasporti alunni con scuolabus».

## Da Cles (Trento) una segnalazione per Sambuca a «Qui Touring»

Egregio Signor Sindaco  
allego copia della lettera che ho spedito alla redazione della rivista «Qui Touring» edita dal TCI a commento di una visita da me compiuta nel luglio scorso alla sua Città.  
Ritengo che non si debba scrivere solo per protestare, occorre anche sottolineare quanto di positivo ed edificante ci sia nella difficile e complessa realtà meridionale. Sarei particolarmente lieto se la rivista si occupasse di Sambuca di Sicilia sia per il patrimonio d'arte sia per la cura con cui è tenuto.  
Nel porgere a Lei ed all'Amministrazione comunale i sensi della mia stima, formulo i migliori auguri di buon lavoro.

Giovanni Perrino

### Spett.le QUI TOURING

Forse è ormai tardi per segnalare episodi e momenti piacevoli dell'estate nell'ambito delle iniziative promosse dal Touring.  
Da tempo mi riprometto di scrivere e raccontare di una breve visita fatta nel luglio scorso in un paese della provincia di Agri-

gento, provincia che meriterebbe migliore considerazione anche da parte del TC, e non solo per le sue località più celebrate.

Mi sono fermato in un centro dell'interno, Sambuca di Sicilia (fortuna che avevo la mia guida rossa), antica e nobile cittadina circondata da stupendi vigneti e da campi ben coltivati grazie anche alla vicinanza di un suggestivo lago artificiale.

Le poche ore che ci ho trascorso meritano un ricordo per la pulizia e l'ordine in cui il paese si presenta e non solo nelle sue vie principali.

Il quartiere arabo che lo sovrasta è dolcissimo e assai suggestivo, intatto nella geometria lineare delle costruzioni e nei silenzi «lindi» delle viuzze che lo intersecano. Niente di morto o di turistico, si intenda, ma un senso di cura onorevole che è piacevole ritrovare anche dove, ahimè, questa potrebbe non esservi per oggettive e «spiegabili» giustificazioni socio-ambientali.

Dopo le emozioni della cittadella, la visita delle molte chiese e dei bei palazzi anche questi ben curati e presentanti esaurienti indicazioni turistiche. Bisogna però dire che le spie-

gazioni migliori a me ed alla mia famiglia le ha date la gente di Sambuca che con garbo e assoluta discrezione ci ha indicato e descritto anche le chiese ed i monumenti che non esistono più a causa del terremoto e, dulcis in fundo, invitato a visitare le pasticcerie rinomate per la produzione di dolci irripetibili.

Di sera tornando a Palermo, abbiamo rivisto Sambuca da lontano, sotto un cielo stupendo ci siamo fermati a sentire i grilli e gli odori dei campi.

E' bello sapere che nel Sud turisticamente minore esistono Paesi e Comunità come Sambuca di Sicilia che meritano rispetto ed attenzione.

Spero che «Qui Touring» dopo avere opportunamente verificato quanto sopra, renda merito a questo delizioso «Paese dell'anima» ed alla sua gente.

Grazie per l'attenzione e cordiali saluti.

Cles, 24-10-1987

Prof. Giovanni Perrino  
Preside del Liceo Scientifico di Cles (TN)

## NUOVE COPPIE

### MATRIMONI

Mangiaracina Giuseppe e Cacioppo Marisa  
La Sala Antonino e Vaccaro Giovanna  
Roccaforte Francesco e Marsala Maria Antonietta  
Salvato Filippo e Amodeo Antonina  
Marsala Giuseppe e Interrante Giuseppa  
Cipolla Gaspare e Guzzardo Maria  
Luzzino Giacomo e Torretta Maria  
Tabbone Gaspare e Maniscalco Maria  
Safina Baldassare e Munisteri Domenica  
Maggio Michele e Salvato Mariolina  
Bilello Martino e Maggio Olivia  
Barrile Salvatore e Montalbano Mattia  
Catalanotto Liborio e Pumilia Grazia  
Calderone Baldassare e Zito Maria  
Maggio Antonino e Mangiaracina Caterina  
Scarpinata Antonino e Triveri Maria  
Abruzzo Girolamo e Armato Maria  
Catanese Calogero e Intozzo Giuseppa

### CULLE

Il 3 settembre 1987 è nato a Menfi GIUSEPPE SAGONA, figlio del dott. Audenzio e della dott.ssa Michela Traversa.

«La Voe» rivolge i migliori auguri al neonato e tante congratulazioni ai genitori ed ai nonni.

## Una lodevole iniziativa

Siamo lieti di far conoscere, anche se con ritardo, non imputabile a noi, una iniziativa dell'appuntato dei Carabinieri a riposo Pietro Scianguola, iniziativa di cui egli può andare fiero e che meriterebbe il dovuto riconoscimento.

Il 18 giugno 1969, trovandosi in servizio a Marleno (Bolzano), l'appuntato Scianguola faceva istanza al Ministro della Difesa affinché venisse esaminata la possibilità di estendere ai graduati ed ai militari semplici dell'Arma dei Carabinieri il trattamento che le norme di tratto prevedevano per gli ufficiali ed i sottoufficiali. In base alle suddette norme, tra ufficiali e sottoufficiali doveva essere usata la terza persona singolare, mentre con i graduati ed i militari semplici, gli ufficiali e i sottoufficiali dovevano usare la seconda persona singolare. Poiché nell'Arma dei Carabinieri i graduati ed i militari hanno quasi sempre un'età superiore a quella dei graduati e dei militari delle altre Armi dell'Esercito, l'istanza mirava, come abbiamo detto sopra, a che venisse esteso al personale, per così dire, subalterno, il trattamento previsto per gli ufficiali e i sottoufficiali.

Il 9 settembre dello stesso anno, il Ministro della Difesa, Mario Tanassi, con lettera indirizzata al Comando Carabinieri di Roma, faceva presente che si concordava sulle considerazioni e proposte formulate dal Comando stesso e dal Comando della I Divisione in merito all'istanza dell'appuntato Scianguola Pietro. Si conveniva, altresì, che la questione di principio meritava di essere riprodotta in sede di esame del progetto del nuovo Regolamento di disciplina. Successivamente, in data 22 settembre 1969, il Comando Generale della Arma dei Carabinieri, nella persona del

Generale di Corpo d'Armata Luigi Forlenza, disponeva, presi gli ordini dal Ministro della Difesa, che con decorrenza immediata, gli ufficiali e i sottoufficiali usassero con i graduati e i militari di truppa la terza persona singolare. Con lettera datata 30 settembre 1969, il Colonnello Comandante della Legione di Bolzano, Giulio Grassini, ribadiva la stretta osservanza del contenuto della Circolare del 22 settembre, aggiungendo che l'ordine impartito doveva trovare in ogni circostanza e da parte di tutti, integrale e convinta attuazione. Nello stesso senso si esprimevano il Generale Pietro Verri, Comandante della I Divisione CC. «Pastrengo» e il Comando della Compagnia CC. di Merano.

E' superfluo aggiungere che la nuova normativa, a cui si era arrivati grazie alla iniziativa dell'appuntato Scianguola, venne estesa alle Armi dell'Esercito Italiano.

Concludendo, a noi sembra che la modifica apportata alle norme di tratto, sia una conquista di tutto rispetto, degna di lode e di apprezzamento, degna, anche, di essere portata a conoscenza di tutti, come quella che ha contribuito, per la sua parte, ad un'ulteriore democratizzazione della vita militare.

Siamo sicuri che, dopo aver preso atto della presente nota, le autorità cittadine si faranno promotrici di iniziative, al fine di un riconoscimento ufficiale all'appuntato Scianguola, riconoscimento che, partendo dal Comune, possa toccare anche le soglie del Quirinale.

All'appuntato Pietro Scianguola, sambucese di adozione, di cui sono note a tutti le doti di cordialità e di umanità, vanno le nostre più vive congratulazioni per quanto ha fatto.

## I servizi sociali dell'ANTEA

La società cooperativa a.r.l. ANTEA di Sambuca di Sicilia, oltre a garantire il servizio domiciliare agli anziani aventi diritto, secondo le disposizioni della L. R. 87/81 e successive integrazioni,

### INFORMA

di poter assicurare, in regime di contrattazione privata, i servizi sotto elencati a coloro i quali, non usufruendo del servizio comunale, ne facciano espressa richiesta.

La società cooperativa ANTEA fornisce a domicilio i seguenti servizi socio-sanitari:

- 1) Pasti caldi (pranzo e cena)
- 2) Pulizia delle abitazioni
- 3) Pulitura e stiratura biancheria
- 4) Aiuto per la cura della persona
- 5) Espletamento pratiche
- 6) Assistenza infermieristica (iniezioni, fleboclisi e medicazioni)
- 7) Terapia fisica e riabilitazione per gli infermi
- 8) Prelievi per esami clinici
- 9) Visite mediche.

Per informazioni e visura del tariffario rivolgersi alla sede della società cooperativa ANTEA: Viale Gramsci, 11 Sambuca di Sicilia, oppure telefonare al 42.555.

IL PRESIDENTE  
Dott. A. A. Giamberini

Codice fiscale e Partita IVA 01553220847

**C. C. B.**  
**calcestruzzi s.r.l.**

Sede e domicilio fiscale:

Contrada Casabianca S.S. 188

92017 SAMBUCA DI SICILIA (AG) - Tel (0925) 41300

**LD LINEA DOMUS sas**

LAMPADARI: classici con cristalli in Strass Swarovski e moderni in vetro Murano

TENDE: tradizionali, verticali, a pannello, a pacchetto e relativa posa

ARREDAMENTI BAGNO: sistemi modulari di illuminazione, tappezzerie murali e moquettes

Viale A. Gramsci, 27  
Tel. (0925) 42.522

92017 SAMBUCA DI SICILIA (AG)

Partita IVA 01584150849

TIPOGRAFIA

**Centro Grafico** s. n. c.

di GUZZARDO GIACOMA &amp; MARIA

Via Colonna Orsini 1860, 10  
Tel. (0925) 41464

92017 SAMBUCA DI SICILIA (AG)

# \* S A M B U C A P A E S E \*

## Torna a rivivere la più antica festa religiosa del nostro paese

S. Giorgio  
nella storia e nella tradizione  
a cura del Sacerdote Giuseppe Vinci

### Comitato per i festeggiamenti

Nella Parrocchia di S. Maria Assunta, si è costituito un comitato per i festeggiamenti in onore di S. Giorgio martire, Patrono e Protettore, di Sambuca.

Essendo stata interrotta da alcuni decenni la tradizionale festa del Santo con la scomparsa dell'antica Arciconfraternita, si va incontro ad inevitabili difficoltà a carattere organizzativo per riallacciare nei limiti del possibile la festa alla tradizione.

L'iniziativa parte, con l'entusiasmo del popolo, ed è organizzata da persone serie e animate di buona volontà; si auspica la collaborazione di tutti per la riuscita della prima e più antica festa religiosa ricca di valori storici e culturali, tradizionali e religiosi del nostro paese.

### Notizie storiche

Dopo la cacciata degli Arabi, i Normanni restituirono la fede cristiana alle popolazioni della Sicilia, gli abitanti di Sambuca adibirono a Chiesa cristiana l'antico edificio arabo che probabilmente più che una moschea dovette essere un oratorio, visto che i Normanni distrussero le grandi moschee e lasciarono solo i piccoli oratori; la dedicarono a S. Giorgio, modello dei cavalieri cristiani morti per la fede.

Dopo l'abbattimento della vetusta Chiesa di S. Giorgio, sita dove oggi sorge il palazzo Marino nella piazza Navarro, la cosa più importante che tuttora rimane è la statua equestre di S. Giorgio. Detta statua è di pregevole lavorazione artistica e di antica e famosa manifattura attribuita a Lo Cascio, statuari in legno d'alto merito.

Primo a conoscersi è il seniore Silvio da Chiusa, ch'era in Palermo in esercizio dell'arte nel 1542. Da lui nacque in Giuliana un Marco Lo Cascio, poi detto anch'egli da Chiusa il quale fu padre d'un altro Silvio, quest'ultimo generò più tardi un Francesco.

Lo storico Gioacchino Di Marzo dice: «Si ha quindi a 7 di marzo I ind. 1587 (1588), che trovatosi anco in Castronovo il detto Silvio Lo Cascio, figliuol di Marco e scultore in legno da Chiusa, convenne ivi per contratto in nome proprio ed in quello del suo genitore con un magnifico altro notevole lavoro da fare alla Chiesa della confraternita di S. Giorgio e S. Lorenzo. Era esso a consistere in una figura di S. Giorgio di sei palmi (m. 1,55) in legno di salice e pioppo, inforcando ed infrenando un destriero al naturale, tutto impennato nelle zampe di dietro, ed impugnando la lancia contro il terribil dragone dappiè prosteso, oltre la figura della leggendaria regina e quella d'un paggetto per maggiore ornamento, ed otto o dieci diverse storie della vita e del martirio del Santo, in tiglio nella base d'attorno. Cotal opera, da farsi in Chiusa fra un anno, doveva indi esser portata per cura del detto Barone in Castronovo...».

Detta descrizione si attaglia alla statua di S. Giorgio di Sambuca che tra l'altro è più refinita e bella di quella di Castronovo e per la quale sempre il Di Marzo dice: «Mi vien sospetto intanto, che possa eziandio esser lavoro di detti due artisti, ovvero di alcuni di loro, un'altra statua in legno di S. Giorgio, che nota l'Amico esistente nella Chiesa a lui dedicata in Sambuca».

Due scritte nel lato posteriore della base dicono: «Opus iam magnificum anno D.ni 1567 elaboratum fuit» (Questa magnifica opera fu fatta nell'anno del Signore 1567). «Deinde anno salutis 1770 variis coloribus exornatum fuit» (In seguito nell'anno 1770 fu ornato di vari colori).

Essendo la statua contemporanea ai Lo Cascio, indubbiamente è loro manifattura. Lasciamo la statua e diamo uno sguardo al culto verso la figura del Santo.

Giorgio significa «agricoltore», l'antichità e la diffusione del culto sono ampiamente testimoniati da documenti letterari e monumenti archeologici.

1) A Lydda (Diospoli) in Palestina, era venerato il suo sepolcro, come risulta da Teodoro Perigeta: «in Diaspolim, ubi sanctus Georgius martirizatus est, ibi et corpus eius est et multa mirabilia fiunt».

2) I testi archeologici della basilica cimiteriale ancor oggi visibili sono da alcuni attribuiti ad una costruzione costantiniana, e comunque molto vicine alla data della morte del martire. Inoltre, un'epigrafe greca, rinvenuta in Ecaea di Batanea e datata dal Delehaie al 368, parla di una «casa dei santi e trionfanti martiri Giorgio e compagni», o

Chiesa, dedicata al Santo qualche decennio dopo la sua morte.

Il culto risale fin dal IV sec. e la festa cade il 23 aprile così come la riportano gli antichi calendari delle Chiese di Oriente e d'Occidente.

Giorgio è figlio di Geronzio, persiano, e Polincronia, cappadoce. Il martirio avviene sotto Daciano imperatore dei Persiani, il quale convoca 72 re per decidere le misure da prendere contro i cristiani. Giorgio di Cappadocia, ufficiale delle milizie, distribuisce i beni ai poveri, e, davanti alla corte, si confessa cristiano; viene battuto, sospeso, lacerato e gettato in carcere, dove ha la visione del Signore che gli predice sette anni di tormenti, tre volte la morte e tre la risurrezione. Converte il mago Atanasio che viene martirizzato; tagliato in due con una ruota irta di chiodi e spade, Giorgio risuscita convertendo il magister militum Anatolio e tutte le sue schiere passate a fil di spada.

L'imperatrice Alessandra si converte e viene martirizzata; l'imperatore lo condanna nuovamente a morte e il santo, prima di essere decapitato, implora da Dio che l'imperatore e i 72 re siano inceneriti; esaudita la sua preghiera si lascia decapitare promettendo protezione a chi onorerà le sue reliquie.

Forse nessun Santo ha riscosso tanta venerazione popolare quanto San Giorgio; egli è protettore come S. Sebastiano e S. Maurizio, dei cavalieri e dei soldati, degli arcieri e degli alabardieri, degli armaioli, dei piumaroli e dei sellai; infine è invocato contro la peste, la lebbra e la sifilide e, nei paesi slavi, contro le streghe.

La leggenda agiografica tardivamente si abbellisce dell'episodio del drago e della fanciulla salvata dal Santo. Sembra che il racconto sia nato al tempo dei crociati, della falsa interpretazione di un'immagine dell'imperatore Costantino che si trovava allora a Costantinopoli così descritta: «salutare signum capiti suo superpositum imperator draconem (inimicum generis humani) telis permedium ventris confixum sub suis pedibus... dipingi voluit».

A S. Giorgio va associato il culto a S. Rosalia invocata quale «liberatrice dai divini flagelli» della quale esiste in Sambuca un canto sulle tentazioni subite dalla Santa al tempo in cui abitava eremita nella grotta di Monte Pellegrino o della Quisquina, secondo la tradizione.

Si è tramandato a stento il rosario di S. Giorgio sempre in lingua dialettale, e altri ricordi come la processione alla quale prendevano parte i ragazzi fischiettando cavallucci di creta eseguiti a Burgio e «Firrrialori» di legno, creando un'atmosfera cavalleresca.

Conserviamo anche un bel mezzobusto d'argento del sec. XV degli argentieri palermitani che si esprimeva in Chiesa il giorno della festa.

Questi ed altri ricordi storici vanta Sambuca attorno al suo Santo Patrono e Protettore Rimasto il primo Santo venerato dal tempo dei Normanni portatori del cristianesimo a Sambuca.

#### ROSARIO DI S. GIORGIO

Rit. S. Giorgiu ncapu lu mari  
nà guardatu e na va guardari,  
quannu è ura di guirriggari  
tutta la terra fa trimari.  
O S. Giorgiu un ti scurdari  
natri affitti sammucari.  
— S. Rosalia libiraticci di li divini flagelli  
Decade E pi 1, 2... (fino a 10) milia votu,  
ludiamulu a S. Giorgiu.  
ass. E ludamulu a tutti l'uri ch'è cavalieri  
e prutitturi.

#### CANTO A S. ROSALIA

C'è na rosa mpinitenza  
lu dimoniù chi gridava,  
cha vinutu na virtenza  
ci vogliu iri, ci vogliu andari;  
a Rosalia e ghiri a ntantari  
nti da cava e ghiri agghiurnari,  
quantu strada haiu caminatu  
quantu stradi pricipitatu  
sugnu tuttu scanusciutu  
sutta st'arvulu funnusu,  
ma ora la rosa chi taiu truvatu  
sugnu tuttu consulatu.

2.

Rusalia untinnadduni  
chi si misa a li sdirrapi  
chi ci abitanu tanti amali  
chi ci abitanu tanti lupi,  
e si fussi unu di mia  
tuttu quantu mi scantirria.

3.

Cavaleri tu chi prutenni?  
io di l'angiuoli sugnu guardata,  
Gesù Cristu a mia addifenni!  
la gran Vergini Maria,  
ogni mali chi vidi a mia  
si nni va pi la so via.

4.

Rusalia té sti to gioie  
stu pinnagliu e stu rabitu,  
ti l'ha mannatu lu to zitu  
e pi essiri chiù galanti  
t'ha mannatu lu guardanfanti!  
Diccillu pi parti mia  
unnivoli Rusalia.

5.

Rusalia te cca sta littra  
ti la manna lu to patri,  
ch'è jttatu ntu palazzu  
e pi tia fa comun pazzu.  
Io mi chiamo Giorgi Reri  
tuttu assieme cu me mugleri!  
Cavaleri, tu teni un pocu  
quantu iu a la grutta trasu,  
chi pigliamu la cruci un pocu  
e niscemu di stu locu.

6.

Chi nna fari cu ssa cruci  
la putissimu spizzari,  
tu Rusalia lassala stari!  
Rusalia a la grutta trasu

nterra posa li dinocchia,  
Crucifissu si nun m'aiuti,  
perdu l'arma e la saluti.

7.

Cala un'angiuolu di lu celu  
e ci dissi: Rusalia, Rusalia  
chi si misa a mala via,  
chissu è ciferu nfernali  
ancora cerca di fari mali.

8.

Rusalia a la grutta affaccia  
cu nna manu a scurriata,  
e ci dissi: vattinni bruttu malignu,  
vattinni nni lu nfernu  
dunni abiti in eternu.

9.

Farfarella vacci tu  
se pi mia nun ci vaiu chiù,  
mi nni detturu tanti e tanti  
chi mi rumperu li perni di l'anchi.

10.

Viva Santa Rosalia  
chi nni scanza di pesti, danni,  
guerri, tirrimoti e malanni.

★

1.

Rusalia ncapu lu munti  
chi cuntava li beddi cunti,  
lu dimoniù ci dicia:  
va maritati Rusalia.

2.

Io sugnu maritata  
cu Gesù sugnu spusata,  
e la robba unnè la mia  
è di Gesù e di Maria.

3.

A li quattru cantuneri  
c'eranu quattru beddi artara,  
e la musica chi dicia:  
viva Santa Rosalia.

4.

Rusalia, Rusalia,  
prega a Gesù e a Maria,  
chi pi natri peccaturi  
misiricordia Signuri.

### SONO NATI

PASINI LORENZO di Francesco e di Bonignore Maria  
DI PRIMA FRANCESCO di Calogero e di Gulotta Calogera  
INGOGLIA GREGORIO di Pietro e di Palmeri Regina  
INGOGLIA MARGHERITA di Filippo e di Ferraro Maria  
DI PRIMA ANTONIO di Gaspare e di Salvato Antonella  
TARANTINO MARIA di Salvatore e di Sagona Maria  
ODDO SERENA di Dino e di Grossi Florinda  
SPARACINO SALVATORE di Onofrio e di Zinna Calogera  
RAMPULLA ANDREA di Liborio e di Marzilla Francesca  
MANISCALCO STEFANIA di Vincenzo e di Lo Cicero Calogera  
CIACCIO MARIA di Gioacchino e di Santangelo Rosa  
GANDOLFO CHIARA di Michele e di Ferrara Marianna  
FRISELLA ROSSANA di Giovanni e di Incardona Calogera  
BILELLO MIMMA di Giuseppe e di Palmeri Maria  
VINCI ANTONINO di Andrea e di Giaccone Rosa  
DI BELLA ALESSANDRO di Antonino e di Ganci Caterina  
BAALI CHRISTIAN di Mohamed e di Gagliano Epifania  
D'ANGELO CLAUDIA di Giuseppe e di Vindigni Maria  
GIGLIOTTA TOMMASO di Francesco e di Ganci Calogera  
SAGONA GIUSEPPE di Audenzio e di Traversa Michela  
BONFIGLIO LILLY di Gaetano e di Interrante Ninfa  
ALFANO ANTONINO di Felice e di Migliore Angela  
MAGGIO DANILA di Pasquale e di Di Prima Anna  
MANISCALCO EZIO di Antonino e di Armato Maria  
RICCA SALVATORE di Giovanni e di Montana Maria  
PENDOLA MASSIMILIANO di Francesco e di Oliva Antonella

### AVVISO AGLI ABBONATI

Numerosi abbonati al nostro giornale negli ultimi tempi hanno cambiato domicilio, trasferendosi per lo più nella Nuova Zabut.

Invitiamo questi nostri abbonati a segnalare al più presto all'Amministrazione de LA VOCE il nuovo indirizzo, in modo da potere ricevere regolarmente il giornale.

### «Arredamenti NOVA IDEA»

di CACIOPPO GIORGIO

Via Circonvallazione, - Sambuca di Sicilia

Mobilificio «NOVA IDEA»: gusto ed armonia - Serietà, cortesia e garanzia  
Una risposta per tutte le esigenze di arredamento

# Un partigiano che immolò la vita per riscattare quella della Patria

## Calogero Cicio, un eroe dimenticato

Al Sig. Sindaco  
e p.c. a « La Voce »

SAMBUCA

Egregio Sindaco,  
approfitto di un attimo di tregua che la pigrizia mi concede per scriverLe ed evidenziarLe quindi un problema che ormai mi sta molto a cuore.

Mi trovo a Torino, città fredda non soltanto meteorologicamente, lontano dalle amenità sambucesi, e sto svolgendo il servizio militare presso gli uffici della Direzione L.R.M. - Regione Militare Nord-Ovest. Ho molto tempo a disposizione che impiego in vari modi, anche scrivendo una mia personale storia di Sambuca e che forse in seguito pubblicherò. Proprio nel tentativo di ricostruire le vicende ed il quadro completo dei zabutei caduti nel secondo conflitto mondiale (cosa, penso, nessuno abbia mai fatto) sono stato profondamente colpito dalla patetica quanto eroica storia di un nostro concittadino, Calogero Cicio, trucidato da partigiano a 21 anni nelle campagne di Canale D'Alba in provincia di Cuneo. Dai documenti e dalle etnofonti che ho raccolto nei miei viaggi a Canale, risulta che egli diede un contributo personale notevole nella lotta contro il nazifascismo, dimostrando in ogni frangente coraggio e disimpegno fuori del comune. Operò con la Divisione Matteotti «Renzo Cattaneo» e trovò la morte per mano dei fascisti dell'esercito R.a.p. durante un'operazione di rastrellamento in una sera di fine gennaio del 1945, per un colpo d'arma da fuoco alla regione parietale destra. Stessa sorte toccò ad un suo amico siciliano. Morì eroicamente, senza lamenti, pianti, implorazioni. La sua fu una morte stoica. Prima di ricevere il colpo di grazia fu massacrato e torturato a sangue. Tutt'oggi, a 42 anni di distanza, la gente del canalese lo ricorda con immutato affetto per il coraggio, l'altruismo, la semplicità, la bonarietà. Dulce et decorum est pro patria mori, scriveva Orazio. Gli faceva eco Tirteo:

«E' bello, è divino per l'uomo onorato  
Morir per la patria, morir da soldato  
Col ferro nel pugno, coll'ira nel cor».

Io aggiungo solo che fu l'unico partigiano sambucese che «immolò la vita per riscattare quella della patria». Dico l'unico, perché per Cicio parlano i documenti e le testimonianze vive e concrete, cose queste che mancano per altri sambucesi, esaltati giustamente, ma sempre troppo di fronte al martire morto a Canale. Non voglio far polemiche a proposito di meriti. Penso solo che Cicio sia stato troppo trascurato e siccome non riesco ad individuare altri motivi, credo che ciò sia dovuto al fatto che in vita appartenesse al ceto contadino, da sempre vessato e tenuto in scarsa considerazione dalle altre classi zabutee. L'intitolazione (ottenuta dopo svariate pressioni dei sigg. Sciamè e Perla) di una via secondaria e scarsamente frequentata non fa certo onore a Cicio.

A Canale, leggendo la trascrizione del processo verbale dell'atto di morte, le iscrizioni sulla lapide, ubicata nel punto in cui il sambucese fu ucciso, e quelle sulla sua tomba, ho notato che i partigiani ca-

nalesi avevano fatto un po' di confusione nel compilare i documenti e le epigrafi riguardanti il nostro cittadino. Infatti essi credevano che Calogero fosse il cognome e Cicio, che loro trasformarono in Ciccio, il nome. Forse ciò fu dovuto al fatto che essi chiamavano il partigiano zabuteo 'Calicchiu' (versione dialettale di Calogero) e che questo era il suo pseudonimo, come era in voga tra partigiani. Tralascio altri incresciosi particolari ed equivoci, per arrivare al problema cui ho accennato all'inizio. Parlando con il sindaco di Canale, con Pasquero Paolo, leader ed uno degli organizzatori della 23ª Brigata Canale, e con l'impresario Cavagnero (il padre aveva dato, per molto tempo, ospitalità a Cicio), sono venuto a conoscenza di un altro spiacevole episodio. Tutti i partigiani caduti nel canalese e provenienti da diverse zone

d'Italia, erano stati portati via. Tutti, tranne il nostro Cicio. In 42 anni nessuno ha mai chiesto sue notizie. Cosa questa che ha sconcertato le associazioni partigiane della zona.

Io, caro Sindaco, penso che dobbiamo far qualcosa per riparare a troppe dimenticanze e trascuratezze. Altrimenti rischiamo di dare ragione a Tito Livio: «Non autem semper temeritas est felix». Rendiamo allora i giusti onori a questo nostro sfortunato concittadino, ricordiamo con una lapide (e a Sambuca si spreca) il suo eroismo, Cicio è un esempio di amor patrio da seguire, proprio mentre questo amor viene meno. Facciamo qualcosa per trasferire i suoi resti a Sambuca. Se non ha avuto la fortuna di tornar da vivo, torni almeno da morto. L'iter da seguire, mi hanno detto, non è poi così complicato.

Una delle leggi delle Dodici Tavole — Deorum Manium Iura Sancta Sunt — insegnava a rispettare i diritti dei morti. Secondo il mio modesto parere, un legittimo diritto per un morto è quello di riposare eternamente nel luogo natio, dove «la pia terra che lo raccolse infante e lo nutriva» possa porgergli «l'ultimo asilo», in luogo di una «illacrimata sepoltura», in luogo di un posto casuale. Facciamo quindi in modo che possa stabilirsi la foscoliana «corrispondenza d'amorosi sensi» tra i sambucesi e Cicio, che da 42 anni implora: «rendete l'ossa mia alla mia terra pia».

Fiducioso e confidente nella sua lapalissiana sensibilità La Saluto cordialmente, scusandomi per la frettevolezza con cui ho scritto questa lettera.

Vaccaro Michele

Torino, 30-9-'87

## La rivoluzione del 1860 ha dato il via alle lotte contadine sambucesi

Le lotte contadine sambucesi iniziarono fin dal 1860, anno in cui la rivoluzione urtò, distruggendolo, il fragile regno di Francesco di Borbone.

Naturalmente la rivolta contro il fatiscante ordinamento borbonico non avrebbe potuto avere alcun successo se le avanguardie intellettuali, i patrioti, gli affaristi, non avessero avuto dalla loro parte considerevoli consensi popolari e contadini, quest'ultimi convinti che dalla sconfitta dei borboni e dall'adesione del Regno delle due Sicilie al Piemonte savojardo, avrebbero avuto la loro convenienza, la possibilità di un riscatto sociale ed economico.

I patrioti si profusero in allusioni e promesse verso i popolani; in particolare ai contadini fu lasciato intendere che dalla rivoluzione vittoriosa, ad essi sarebbero state divise gran parte delle terre del demanio statale ed i ricchissimi beni dei Corpi Morali, altrimenti detti beni ecclesiali di cui erano abbondantemente dotati conventi, chiese, badie ecc. ecc.

L'incentivo della terra, la possibilità che dal capovolgimento sociale potesse scaturire un miglioramento socio-economico, fu per la classe contadina la motivazione più impegnativa. Per questo desiderio di terra, molti popolani alzarono le barricate, andarono a morire, quasi inermi, sorretti soltanto dal coraggio della disperazione, determinati comunque a cambiare il proprio destino.

\*\*\*

In questa lotta di liberazione, dunque l'élite prese l'iniziativa della lotta trascinando, in funzione subalterna e secondaria le masse contadine, che assecondarono questi disegni politici.

D'altra parte occorre sottolineare come la popolazione isolana non partecipò in modo omogeneo ai movimenti rivoltosi. L'adesione

alla lotta dei garibaldini fu maggiore dove operarono forti gruppi di patrioti, ancora, questo fenomeno fu partecipativo di larghi strati di popolazione ove minore fu l'influenza del clero sui fedeli.

\*\*\*

A Sambuca operò in quegli anni un forte gruppo di liberal-massoni, i quali ebbero il loro punto di riferimento ideologico e politico nel poeta Vincenzo Navarro. Costui, intimo amico di Francesco Crispi, fin dal suo arrivo a Sambuca, si mosse nella piccola comunità per sollecitare simpatie ed adesioni nella lotta contro i governanti borbonici. Attorno al letterato di origine ribinese, coagularono interessi molteplici e contrastanti, mediati e stemperati dalla grande preparazione intellettuale del Navarro.

Qualche tempo dopo, scomparso il Navarro, questo gruppo si andò via, via radicalizzando manifestando una forte aggressività anticlericale che portò il nucleo massonico sambucese a caratterizzarsi come uno dei più intransigenti ed aggressivi di tutta la provincia di Agrigento.

Fra Chiesa ed istituzioni pubbliche locali l'inizio del Regno d'Italia fu un lungo accendersi di contrasti violenti, di prepotenze fatte e subite, che non poteva non influenzare negativamente la popolazione locale che finì con l'assorbire l'anticlericalismo massonico facendolo proprio, imbarbarendolo.

Quando molto tempo più tardi (subito dopo il secondo conflitto mondiale), i sambucesi del fronte popolare e democratico si trovarono ad esercitare il potere, svilupparono una linea politica avversa ai clericali ed ai cattolici democratici.

Da sottolineare comunque che i sambucesi continueranno, nonostante queste manifestazioni di anticlericalismo, spesso soltanto in

modo formale, i rapporti con la chiesa, ostentando arie da mangia-Cristo durante le manifestazioni pubbliche ma alla bisogna:

« Volgesi il sambucese

A'santi affissi alla parete e prega ».

I sambucesi istaurarono nel tempo un rapporto privilegiato con la Madonna dell'Udienza, Patrona della comunità, mischiando alla occasione il sacro con il profano, pur di vedere appagati i propri desideri.

Continuarono a mettere al mondo molti figli che spesso non arrivavano alla maggiore età, colpiti dalla tubercolosi e da altre malattie infettive, e solo perché « li figghi sunnu la grazia di Diu », ma anche perché avere molti figli aiuta a superare le difficoltà:

« li figghi sunnu putenza »:

« Assummanu li figli di cuntinu  
comu l'apa quannu fa l'aparu »  
ci voli pruvvidenza di cuntinu  
pi fari sempru lu sceccu di jssaru ».

\*\*\*

Garibaldi è sbarcato a Marsala: anche nella lontana e solitaria terra di Sambuca la notizia non colse di sorpresa quella parte della popolazione interessata, perché da tempo posta all'erta da P. Rosario da Partanna che in loco contava molte ed importanti amicizie. Venuto a conoscenza dell'azione dello sbarco ormai prossimo, egli si era mosso per preparare il terreno al Generale, smussando quelle diffidenze timorose che ancora allarmavano la popolazione.

Alcuni giovani, fra i più ardimentosi, armatisi alla meglio corsero verso le colline di Calatafimi per essere presenti nel momento più determinante della battaglia. I nomi di questi garibaldini sono ferelmente riportati dal Giaccone nella sua opera: « Il Castello di Zabut ».

Salvatore Maurici

**M. EDIL. SOLAI**  
s.r.l.  
di  
**GUASTO & GANCI**

Ingresso  
materiali da costruzione  
**FERRO - SOLAI - LEGNAME**

Esclusivisti ceramiche  
**CERDISA - CISA**  
**FLOOR GRES - FAENZA**

Idrosanitari - Rubinetterie  
**PAINI - MAMOLI - BANDINI**  
**SAMBUCA DI SICILIA C.DA ARCHI**

Viale A. Gramsci Tel. 0925/41.468

EMPORIO  
**GUASTO GASPARE**

Elettrodomestici • Ferramenta • Colori

Punto vendita  
**CASSE FUNEBRI**

servizio celere e accurato  
**CORSO UMBERTO, 102**

**SAMBUCA DI SICILIA**  
notturno VIA MALTEMPO, 8 - Tel. 42.527

ABBIGLIAMENTI  
MAGLIERIA  
TAPPETI

Ditta  
**GAGLIANO FRANCESCA**  
in Ciaravella

Via Nazionale, 88 - Tel. 41000  
**SAMBUCA DI SICILIA**

**Fratelli Glorioso**

Bar - Pasticceria - Gelateria

Corso Umberto, 149 - Telefono 41122 - Sambuca

**Abruzzo e Barone**

Gioielleria - Articoli da regalo - Tappeti persiani - Liste nozze

Corso Umberto - Telefono 41134 - Sambuca

Laboratorio Pasticceria

**ENRICO PENDOLA**

VIA BAGLIO GRANDE, 42 - TEL. 41080  
**SAMBUCA DI SICILIA**

«Questo è un paese in cui pronunciare la verità consegna a una condizione di solitudine, di isolamento».

Leonardo Sciascia

#### ACQUA ALLE CORDE

Messaggio dal passato, agli uomini dell'inizio della seconda metà del I secolo del III millennio d.C.

Non siate spietati nel giudicare il nostro operato, i nostri miseri scritti, poiché rispecchiano la nostra condizione di impotenza e di viltà che andrebbe giustificata se vista in un'ottica sanamente critica. Se codesti segni del nostro modo di pensare e vedere ciò che ci ha circondati e che ha cercato di avvilupparci, vi saranno pervenuti anche laceri e a brandelli, esaminateli rigorosamente cercando di trarne quanti benefici possibili poiché noi, non sempre abbiamo sbagliato e non sempre siamo stati onesti, corretti, imparziali: piuttosto vigliacchi certe volte, ma di una vigliaccheria non facilmente condannabile. Soprattutto non sempre abbiamo scritto il vero, e per quel poco di vero che abbiamo scritto, la punizione potrebbe essere tanto severa e lunga da superarvi negli anni. Andate a vedere chi fu Nicolazzi — arda perennemente nei fuochi dell'inferno —, il suo beniamino De Rose e mille altri che «governarono» l'Italia dalla fine della seconda guerra mondiale. Non vi dico di più perché non è possibile... capirete!

★

Sovranità del popolo? Dov'è? In tanti anni non avete fatto altro che arrampicarvi con la forza che vi è venuta da chi di sacrifici ne ha fatti, di rinunce, di sangue sparso in ogni dove. E ora? Il potere che si voleva raggiungere per cambiare la società, ora l'avete accaparrato, lo possedete; ne siete, anzi, i detentori-protagonisti. E lo sfruttate. Ecco come se lo sfruttate: dietro l'apparente operosità e impegno politico — la grande ragnatela — gli appalti e le tangenti; i posti e le tangenti.

Vi siete così abituati che in voi, nella vostra forma mentis, non è contemplato l'atto

dovuto il cui posto è stato invaso dall'atto... favorito.

Accusavate il tal partito di trescare con la mafia. Non vi siete mai stancati di gridarlo nelle piazze, nelle strade, nelle sale e nelle sezioni. E ora? Ora la mafia è in voi; l'avete inglobata e avete professato il vostro atto di fede, elargendo privilegi, dando il vostro benessere, abiurando la vecchia fede, accettando quelle percentuali che erano state monopolio della malavita più abietta. Eccovi qua.

Rimessi a nuovo: in vestito di lino bianco e in Audi 80. E avete ancora la sfacciataggine d'andare a chiedere voto e tessere proprio alle vostre vittime; a coloro che speravano in voi, che pregustavano nella vostra ascesa il loro riscatto. Eccovi qua. Allineati in attesa di un cenno perché possiate muovere le ciglia: schiavizzati e perdenti, abdicatori e commercianti di sentimenti profondi; mediocri esemplari di sottospecie di avvoltoi e sciacalli, eccovi qua.

Ma, la ragione è del tempo. Quel tempo che insegna mettendo a dura prova rendendo le idee più chiare. E finalmente avrai capito tanto — non tutto —, anche in che consistesse l'errore dei brigatisti e la multigenerazione dei tentacoli della «piovra». Avrai capito che il «bene-bravo-bis» finisce nel momento in cui si vanno ad intaccare determinati interessi. E allora, prima l'uno, poi l'altro, infine ti ritrovi veramente solo per aver detto solo parte di verità, al fine di ricostruire. Volevi insegnare e avrai finito per imparare!

★

Lettera aperta al professor Leonardo Sciascia

Caro Professore Sciascia, nella mia del 29/07 Le scrivevo tra l'altro, quale grande

## A briglia sciolta

rubrica di ANGELO PENDOLA

e rispettoso estimatore delle sciasciane lotte, di essere uno dei tantissimi «imbecilli» che oggi (ri)parlano di pena di morte. Approdato dopo lungo e grande travaglio interiore; costretto a modificare posizioni acquisite in seguito ad una educazione cristiano-marxista, di fronte alla brutale evidenza della cruda realtà che ogni giorno premia gli illegali, gli irrispettosi, i mafiosi, gli arroganti e i prepotenti, gli estortori, i violentatori e gli stupratori, i sevizatori, i venditori di morte e i delinquenti incalliti e di ogni sorta, i politici buffoni e ladroni che si sono «mangiati» l'Italia portandola al degrado civile e morale con una politica mafiosa e tornacontista e con gli scandali conseguenti che ci hanno distinti nel mondo, e in fine (non ultimo) con la splendida trovata (radicale) che ci ha resi pagliacci agli occhi di tutti. Non si tratta più di essere emancipati e disinibiti; né, a mio avviso, la lotta andava condotta a questo modo per dimostrare, appunto, il degrado raggiunto, e quindi la voglia di (ri)costruire. (Radere al suolo per ricostruire? è questo che si vuole?).

Ma l'argomento è la pena di morte, ch'è necessaria se si vuole un po' sistemare le cose, anche se, fondamentalmente, disprezzo. E' un male sì, ma il minore se si vuole allontanare l'impatto finale, che appare ogni giorno più prossimo.

Mi dispiace, comunque, che Lei ci consideri «imbecilli» e mi permetto di farLe notare che non è detto — con tutto il rispetto — che sia Lei ad avere ragione.

Oggi, dopo aver letto il servizio che La riguarda, su «L'Espresso» del 25/10, Le chiedo: Non sarà, per caso — senza il vostro volere — grazie a Lei, a Pannella, a Ciccilina e ad altri che la pensano come voi, che

l'Italia sprofondi ogni giorno di più nel «fango»? Infatti, non siete voi che lottate contro la pena di morte, che parlate di carceri migliori — più umane per bestie — e di permessi che aiutino il reinserimento nella società ai delinquenti-galeotti e di molte altre innovazioni? Non pensa che in permesso possano arrecare ancora danni alla società? a quella società che già avevano tanto martoriato?

No, Professore, le carceri non vanno bene finché la società va come va! — modesto parere —. E' dalle carceri che partono gli ordini; è là che tante cose si decidono. E questo, Professore, Lei lo sa meglio di me.

Ma torniamo alle vostre lotte. Io credo che a questo punto bisognerebbe proporre — oltre alle camerette con brandine e profilattici nelle scuole e la razione quotidiana di «roba», e magari lo spettacolo itinerante di Ciccilina — non delle carceri, ma dei veri e propri hotel, di prima categoria, per delinquenti d'ogni taglia, con tutti i confort possibili e immaginabili. In questo modo, credo, eviteremmo, quanto meno, le prevaricazioni, nelle celle, che abbrutiscono i più sani.

Anche se già oggi — diciamo chiaro — andare in prigione, per alcuni, non è andare a star male; e poi è anche salire quei gradini che porteranno — in un futuro prossimo — ad essere temuti e rispettati; per non dire che un po' di meritato riposo — a quel prezzo — può essere produttivo.

Dunque, caro (nel vero senso affettivo per essere stato bene accolto più volte in casa sua) Professore, tanto per citare un caso tra mille, che ne pensa di quello di Palmira Martinelli, la ragazza bruciata viva perché non voleva prostituirsi? e dei suoi barbari assassini liberi? Li perdoniamo? Non ci resta che dar loro una medaglia! E alla mamma di lei, al suo papà e ai suoi fratelli che diciamo? Mi consenta! Io credo che se mostri simili e quelli d'altra specie che in Italia si permettono di regalare appalti per migliaia di miliardi — dei cittadini — ai loro amici e quindi a se stessi, si mettessero al muro e di fronte a loro puntate — oltre i fucili — le telecamere in modo che tutti potessero vedere, le cose andrebbero meglio. Potrei sbagliarmi. Il sempre suo affezionatissimo estimatore A.P.

### CONTROCORRENTE

## Ecologia e ... altro

La natura è un bene sociale che va salvaguardato ad ogni costo, questa è una verità che tutti ormai hanno capito, sono finiti i tempi in cui gli ambientalisti venivano definiti degli esaltati che volevano costringere la società addirittura a fare passi indietro. Oggi folle di cittadini sempre più numerose, giustamente preoccupate per la propria salute, allarmate dai molti episodi di contaminazione delle acque, dei cibi, della stessa aria che respiriamo, dai guasti alle varie centrali che nonostante le censure dei governi vengono portati a conoscenza dell'opinione pubblica, chiedono ai propri governanti una revisione dei parametri dello sviluppo scientifico e tecnologico, in modo che esso sia ricondotto a dimensione umana.

Intanto anche in Sicilia va prendendo piede l'uso irrazionale dei diserbanti nelle colture agricole.

Quali danni può portare alla salute dell'uomo l'uso indiscriminato dei prodotti chimici in agricoltura? l'opinione pubblica lo ha compreso perfettamente, specie dopo i fatti

accaduti in Piemonte, Lombardia ed Emilia. Danni incalcolabili i prodotti chimici arrecano alla fauna ed alla flora già ridotte al minimo della sopravvivenza da cacciatori sconsiderati e da leggi che regolano la materia non più adeguate ai tempi.

Occorre ritornare periodicamente sul divieto ai cacciatori di grandi estensioni del territorio agricolo. Nel caso di Adragna basta chiedere ai rappresentanti della legge di far rispettare le norme attualmente in vigore, soprattutto iniziare una continua ed efficace opera di prevenzione, di informazione sul problema allo scopo di convincere gli irriducibili che è anche loro interesse mantenere un giusto equilibrio nella natura.

Siamo arrivati ad un punto tale dello sviluppo socio-economico che necessariamente bisognerà arrivare a nuovi equilibri tra la società e la natura che ci circonda pena il rischio concreto di alterare gli stessi elementi fondamentali della vita, dell'esistenza dell'uomo sulla natura.

Salvatore Maurici

#### Morire a sedici anni

### Ricordando Francesca Mendola

Il giorno 22 ottobre è morta — allorché Le si schiudeva innanzi la vita — Francesca Mendola. Aveva appena 16 anni. Era nata il 9 giugno del 1971 a Epsom in Inghilterra, da Salvatore Mendola e Accursia Friscia.

Il suo calvario durò poco perché potessero i familiari rassegnarsi, e troppo per chi ha dovuto piangerla nell'impotenza, senza poterle dare alcun aiuto, senza poter lenire nessun dolore.

Ottima ragazza Francesca, che amava lo studio non disdegnando di dare il proprio contributo alla famiglia, cosciente dei sacrifici che i suoi cari avevano affrontato, e continuavano, ogni giorno, prima in Inghilterra e poi in Italia.

Ragazza responsabile Francesca. E forse per questo Le volevano bene i suoi professori, i compagni, le amiche e chiunque Le avesse parlato anche solo una volta. E forse per le sue bontà e per la sua vita non vissuta l'hanno pianto in migliaia: i concittadini, gli amici, i professori che aveva avuto alla scuola media e quelli del liceo dove frequentava da alcuni anni.

Ai funerali una marea di gente: la chiesa del Carmine ne poté contenere solo in parte. A dare l'addio il violino e l'armonium; le bianche ghirlande portate dalle compagne di scuola; un lungo saluto scrosciante della folla in lacrime, e la banda musicale dietro la bara seguita da un lungo corteo immerso nell'incredulità più totale: si può morire a sedici anni?

Le condoglianze de «La Voce» ai genitori, alla sorella Giancarla, alla nonna signora Angela Migliorino, agli zii e ai parenti tutti.

A. P.

### In memoria di Salvatore Sparacino

Improvvisamente e serenamente il 6 ottobre 1987 a Livorno si è spento Salvatore Sparacino, assistito amorevolmente dalla moglie. Padre esemplare, sposo affettuoso, uomo di puri e semplici sentimenti, la moglie, i figli, la nuora, i generi, i fratelli e i parenti tutti lo ricordano con affetto.

«Nessuno muore sulla terra finché vive nel cuore di chi resta».

Era nato a Sambuca di Sicilia il 16-8-1921.

«La Voce» rivolge ai familiari e parenti tutti le più sentite condoglianze.



### Poliambulatorio: appaltato il 2° lotto

E' stato recentemente appaltato il 2° lotto di lavori per il completamento del Poliambulatorio della zona Conserva.

L'importo dei lavori è di lire 500 milioni. La ditta appaltante: impresa Arcuri di Giuliana.

#### Alia

#### MOSTRA DI SCIAME'

Il 13 dicembre '87 si inaugurerà ad Alia, presso la sede della Biblioteca comunale, la Mostra di Vincenzo Sciamé, organizzata dal Comune.

**La Voce**  
di Sambuca

### NECROLOGI

Martorana Giuseppe a. 99  
Cassaro Angela a. 62  
Gulotta Anna, 92  
Mangiaracina Paolo, 89  
D'Anna Biagio, 75  
Amodeo Calogera, 82  
Mangiaracina Maria A., 94  
Pendola Vincenzo, 76  
Armato Andrea, 80  
Pendola Anna, 74  
Di Giovanna Maria F., 88  
Bellanca Teresa, 74  
Clesi Caterina, 89  
Cannella Carmelo, 72  
Cacioppo Domenico, 75  
Ferraro Rosa, 85  
Nuccio Vito, 48  
Rinaldo Rosa, 77  
Conti Giovanna, 85  
Tresca Rosa, 90  
La Sala Vincenzo, 75  
Sacco Anna, 82  
Cicio Caterina, 88

Campisi Baldassare, 70  
Oddo Vincenzo, 52  
Di Giovanna Giuseppe, 88  
Vaccaro Vincenza, 83  
Scibona Lorenzo, 84  
Rizzuto Michele, 75  
Briguglio Antonina, 86  
Cicio Calogero, 86  
Abruzzo Antonina, 69  
Mendola Francesca, 16  
Perrone Rosa, 72  
Giudice Anna, 67  
Maniscalco Concetta, 65  
Porcaro Pellegrino, 72  
Tardo Calogero, 62  
Taranto Ignazio, 47

#### MARINO LIBORIO PROGRAMMATORE SOFTWARE

Bisacquino - Tel. (091) 835183

#### tutto per l'automobile

AUTORICAMBI INDUSTRIALI  
E AGRICOLI ORIGINALI  
BATTERIE MARELLI

ELISABETTA  
GAGLIANO  
in GUZZARDO

Via Nazionale, 2 - Sambuca di Sicilia  
Telefono (0925) 41.097

**Leggi e diffondi La Voce di Sambuca**

## Terra e lavoro manuale, binomio da valorizzare

E' ormai passato il boom economico nazionale sulle nostre zone anche se tutti abbiamo goduto, in modo appariscente, dei benefici effetti che esso ha prodotto nella nostra comunità. Tali miglioramenti, sono stati più di facciata che di sostanza visto che il benessere prodotto e consumato in loco proveniva dalla ricchezza nazionale ridistribuita, o più semplicemente dalle rimesse degli emigranti che hanno fatto arrivare in loco flusso continuo di denaro e limitatamente all'ultimo decennio anche per i molti contributi per l'edilizia ottenuti in seguito al terremoto del '68.

Il risultato di questa grave crisi economica sta nelle cifre ufficiali sulla disoccupazione agrigena dove a quella cronica bracciantile va ad aggiungersi (aumentando sempre di più) quella giovanile ed in modo specifico quella intellettuale.

Migliaia di giovani diplomati o laureati ogni anno vanno ad ingrossare un esercito di passivi nullafacenti che sono lì, fermi in attesa che in qualunque modo capiti loro un'occasione di lavoro, ben attenti che esso sia comunque un «posto», un lavoro d'ufficio, magari poco gratificante per le soddisfazioni personali che esso può dare, ma molto vantaggioso dal punto di vista sociale, si sa infatti che nelle zone il posto vuol dire soprattutto un lavoro garantito per tutta la vita, un lavoro che non ammazza certo la gente di fatica.

Una cultura quella del posto che è stata imposta alla gente soprattutto da quel mondo politico corrotto che trova in questo modo di essere, il suo naturale modo di agire, la sua esistenza. Senza le promesse di posti di lavoro a dritta e a manca molte brillanti carriere politiche dell'agrigentino non sarebbero mai cominciate.

Una società, quella meridionale, che accetta volutamente di vivere in modo parassitario (il resto dell'Italia fino a qualche anno fa ha vissuto nel mito del posto in fabbrica della produzione, poi la crisi del nostro sistema produttivo ha convinto molti operai ad inserirsi negli organici del pubblico impiego) per cui ogni tentativo di produrre in modo serio nelle nostre zone incontra notevole difficoltà.

Eppure questa nostra Italia tanto misera ed inflazionata ha pure la faccia tosta di atteggiarsi a gran signora, la sua popolazione in conseguenza a tale puerile atteggiamento, rifiuta ormai da tempo di eseguire quei lavori che considera umili e poco gratificanti. E' quasi un paradosso, ma mentre aumenta in modo continuo il numero di coloro che cercano un lavoro nel nostro paese, aumenta anche il numero di coloro (in maggioranza immigrati di colore) che vanno ad occupare quei posti di lavoro che vengono rifiutati dalla mano d'opera locale (si parla di quasi un milione di immigrati clandestini provenienti dal terzo mondo), lavoratori staranieri che vengono assunti senza alcun rispetto delle leggi che regolano il lavoro del nostro paese.

A questo punto viene da chiedersi, perché il lavoro manuale, e per esso quello più umile, non trova più esecutori nel nostro paese, visto il così alto numero di disoccupati?

Il sistema in cui viviamo, basato essenzialmente sulle leggi del liberal-consumismo

e sui canoni della oggettiva capacità di guadagnare denaro con facilità, ha portato ad una riparametrazione della scala dei valori dei mestieri, per cui oggi, secondo i nuovi convincimenti, possiamo considerare molto più gratificante, anche sul piano sociale, un impresario truffaldino e non piuttosto un bravo artigiano o un valente contadino e questo semplicemente perché il guadagno del primo in raffronto ai secondi è davvero notevole.

Dobbiamo ricordare anche i guasti prodotti da un certo tipo di scolarizzazione di massa, facilonia e non selettiva che ha prodotto un'acculturazione caotica e confusoria. Una simile istruzione ha creato nella gente, sollecitandoli, dei finti problemi per cui alla fine ci si è resi conto con giustificato allarme che il geometra disoccupato rifiutava di andare a coltivare le proprie terre perché: «lo stato doveva garantirgli un'occupazione pari al titolo di studio» in questo complice un sindacalismo miope e corporativo.

Una società la nostra che non ha ancora superato il passato, ma che ha la presunzione di vivere già nel futuro, considera degradante il lavoro manuale ed inneggia alla sicurezza del posto da conquistarsi anche con la mercificazione dei propri ideali, con il servilismo politico, perché nella società dei consumi tutto può essere comprato o venduto, anche la dignità umana.

Se si vuole porre un freno seppur tardivo ad un simile stato di cose, occorre che le istituzioni compiano uno sforzo reale e concreto per riparametrare i valori oggi esistenti fra lavoro intellettuale e quello manuale riequilibrandoli a favore di quest'ultimo. Un impegno condotto in modo serio per valorizzare il lavoro manuale affinché un giorno anche un giovane possa impegnarsi in attività lavorative bracciantili senza avere il timore che quella scelta sia motivo concreto di declassamento sociale come avviene oggi.

Continuare come succede oggi a vari livelli, a consegnare riconoscimenti di vario genere a quanti nella vita hanno svolto professioni gratificanti, sul piano del prestigio sociale oltre che su quello economico significa voler istituzionalizzare quell'errore, al contrario non è mai successo che piccoli artigiani o valenti contadini siano diventati Cavalieri della Repubblica.

Intanto aumentano a dismisura il numero dei laureati che rimangono a lungo senza lavoro, dei diplomati che nella loro vita non avranno la possibilità di lavorare nel campo in cui hanno studiato.

In un periodo di grave crisi economica-occupazionale è estremamente importante rivalutare o «inventare» nuove occupazioni, occorre, lo ripeto, riattivare gli stimoli per indirizzare nuovi e vecchi disoccupati verso quei posti di lavoro disponibili, ma che l'attuale cultura sociale disprezza perché le ritiene a torto mortificanti o di scarso prestigio. Il tutto deve comunque essere legato alla terra, alla sua rivalutazione economica. Terra e lavoro manuale sono un binomio inscindibile che può dare se opportunamente trattato una dignitosa occupazione a molti giovani disoccupati.

Mauro Salvato

## Speranza e delusione

(cont. da pag. 1)

abitanti, in quanto a figurazione socio-economica-culturale, vengono considerati tutti alla stessa stregua. Capita, così, che un comune come il nostro in quanto ad abitanti della fascia milanese, che vive in piena occupazione con strutture civili ben potenziate, con servizi consolidati dal progresso economico, dove le tasse per i servizi, anche se in aumento, non incidono granché nel bilancio della famiglia, debba servire da parametro per imporre le tasse al povero paesino del Sud.

Per non parlare di certi sistemi che vengono adottati nella Regione Siciliana a proposito della tanto citata Legge R. 1/1979 che assegna le annuali somme per investimenti e servizi ai comuni. Si registra il caso che certi comuni non sanno come spendere i soldi perché oltre ad essere piccoli come numero di abitanti non hanno da

gestire servizi numerosi come quelli che abbiamo noi (refezione scolastica, pendolari, nettezza urbana su un vasto territorio, attività culturali eccetera).

Da anni i sindaci ci battiamo per un sistema diverso della distribuzione dei trasferimenti finanziari dello Stato verso i comuni. Sta bene anche la cosiddetta «autonomia impositiva», autonomia del Comune di gestire il gettito proveniente dalle tasse che pagano i cittadini. Ma quando si tratta di passare dalla teoria alla pratica si inceppa il concetto autonomistico; perché è più che ovvio che un Comune non può gestire un bel nulla se lo Stato fa la parte del leone incamerando il grosso dei tributi e delle tasse e lasciando gestire ai comuni solo le tasse nettezza urbana, i ricavi dell'Irpef e la tassa sui cani.

Occorre anche la presa di coscienza di un tale grave fatto al fine di appoggiare la azione comune delle autonomie locali, i Comuni, gli amministratori, i sindaci per l'attuazione della tanto attesa riforma tributaria che consenta la chiarezza e la possibilità della spesa oculata nell'amministrazione della cosa pubblica scaturente da apporti tributari a loro volta provenienti dalle due classiche facce della giustizia: la perequativa e la distributiva.

## GALLERIA DI PERSONAGGI



## HUMOR NOSTRANO

### IL COBASSISTA

Monologo da recitare davanti allo specchio in 100 secondi

Amici e colleghi, sono io il cobassista, professore casinista. Sì, sono proprio io, in penna ed ossa, il temuto, l'odiato professore che per 5 mesi ha bloccato scrutini ed esami. Carissimi amici, lo confesso, per secoli la nostra non è stata una professione ma una vera vocazione. E se questa volta non abbiamo assegnato i voti non ci vengano a dire che abbiamo fatto diminuire le vocazioni!

Quando iniziai la carriera, due decenni fa, fui chiamato dal Preside e tra le prime cose mi disse: «Professore, si ricordi, la sua è una missione». E per tanti anni, amici, mi sono sentito in missione come l'agente 007 nel film «SI VIVE SOLO UNA VOLTA».

Dopo 20 anni sono ancora James Bond nel film «SI SOPRAVVIVE SOLO UNA VOLTA». E con un milione e 300 mila lire al mese il vero problema è quello di sopravvivere quando si ha una moglie e due rompi-portafoglio a carico. L'altro giorno in classe una ragazza guarda incuriosita i miei jeans e mi chiede: «Che marca indossa?», ed io tutto d'un fiato rispondo Top 7.

Sì, esimi amici, proprio quel giorno avevo sette rammendi sotto il sedere. (Con voce forte e concitata) Ma li vorrei sotto, sotto li vorrei, i nipoti del Ministro, i figli dell'Onorevole, i cugini del Direttore Generale... per interrogarli... interrogarli... e non farli rispondere!

Esimi colleghi, il nostro momento è arrivato.

In 50 mila siamo sfilati a Roma sotto le finestre del ministro Falcucci per ribadire che «non si vive di solo pane»... occorre pure il companatico!

Solo allora il Ministro si è accorto della nostra presenza e rivolto al suo segretario ha pronunciato la storica frase: «Qui gatta ci COBA...S!».

Sì, sono sempre io il cobassista, professore casinista.

Ai ministri e ai sindacati chiediamo fatti e non parole, pretendiamo soprattutto di cambiare registro.

Non si può continuare a vivere di sola speranza, quando quest'ultima è una vecchia pensionata.

Perché dice il proverbio: i voti nascono quando la speranza muore.

ICEBERG



# BANCA SICULA

## 43 SPORTELLI IN SICILIA

### TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA

CREDITO AGRARIO E PESCHERECCIO DI ESERCIZIO  
CREDITO ALL'ARTIGIANATO  
OPERAZIONI DI LEASING ORDINARIO E AGEVOLATO  
FACTORING  
EMISSIONE DI PROPRI ASSEGNI CIRCOLARI  
SERVIZI DI TESORERIA  
SERVIZI DI CASSETTE DI SICUREZZA E DEPOSITI A CUSTODIA  
SERVIZIO DI CASSA CONTINUA

ASSISTENZA COMPLETA OPERAZIONI IMPORT-EXPORT  
BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI